I DUE SERGENTI

Melodramma



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII.

I DUE SERGENTI

Melodramma

IN DUE ATTI

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

l'Autunno dell'anno 1833



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII

Tragici versi la Commedia abborre,
Ed abborre del par versi da Socco
La Cena Tiestéa . . . .
. . . . Se fian discordi
Da sua fortuna di chi parla i detti,
Tutti in Teatro ne faran le risa
Cavalieri e plebei. Vuolsi por mente
Se parli Davo od un eroe favelli.

ORAZIO, *Arte poetica.*

PERSONAGGI	ATTORI
IPPOLITO } Sergenti in un reggimento francese di linea.	Sig.r Winter Berardo.
ROBERTO } Sergenti in un reggimento francese di linea.	Sig.r Cartagenova Orazio.
MORAZZI, Ajutante Maggiore dello stesso reggimento.	Sig.r Spiaggi Domenico.
MEZZAGAMBA, Caporale invalido e Custode delle prigioni militari.	Sig.r Galli Vincenzo.
GUSTAVO, giovine aspirante di marina.	Sig.r Pochini Raineri.
LORETTA, nipote di Mezzagamba, fidanzata a Roberto.	Sig.a Tadolini Eugenia.
SOFIA, moglie d' Ippolito.	Sig.a Villani Adelaide.

Soldati = Paesani = Villanelle
Abitanti dell' isola di Rosez = Marinari.

La scena è parte nel Castello di Port-Vendre ai confini della Francia e della Spagna, e parte nell' Isola di Rosez poco distante dal Castello medesimo.

La Musica è nuova del Maestro sig. Luigi Ricci.

Le Scene tanto dell' Opera quanto del Ballo
sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori Menozzi Domenico, Cavallotti Baldassare
e Ferrario Carlo.

Maestro Direttore della Musica
Sig. Pugni Cesare.

Al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Rolla
Signori Cavinati Giovanni = Cavallini Eugenio.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori De Bayllou Francesco = De Bayllou Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Hurt Francesco.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurt
Sig. Ronchetti Fabiano.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera
Sig. Raboni Giuseppe

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prima Tromba
Sig. Viganò Giuseppe

Arpa
Signora Zanetti Antonia.

Direttore del Coro
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Istruttore del Coro
Sig. Luchini Filippo.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Colombo Giacomo.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Giosuè Paravicini.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario, e Guardarobiere dell' Impresa
Sig. Ercole Bosisio.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere
Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore de' Balli

Sig. Monticini Antonio.

Primi Ballerini serj

Sig. Casati Giovanni - Signora Farina-Rega Francesca.

Primi Ballerini

Sig. Guillet Maxime - Signora Filippini Carolina.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Ramacini Antonio - Signora Monticini Marietta - Sig. Lazzareschi Angelo
Sig. Bocci Giuseppe - Signora Aman Teresa - Sig. Trigambi Pietro
Sig. Casati Tomaso - Signora Casati Carolina - Sig. Trabattoni Angelo.

Primo Ballerino per le parti giocose

Sig. Philippe Ippolito.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori Baranzoni Giovanni - Caldi Fedele - Della Croce Carlo - Viganò Eduardo
Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Villa Francesco - Rumolo Antonio - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Pagliaini Leopoldo - Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino.

Signore Bonalumi Carolina - Braschi Amalia - Carcano Gaetana
Cazzaniga Rachele - Rumolo Giuseppina - Braschi Eugenia - Rumolo Luigia
Angiolini Silvia - Ramacini Carolina.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allieve

Signore Aman Teresa - Frassi Carolina - Sassi Luigia - Ancement Paola
Caffulli Giuseppa - Crippa Carolina - Molina Rosalía
Monti Elisabetta - Merli Teresa - Oggiono Felicita - Conti Carolina
Superti Adelaide - Charrier Francesca - Beretta Adelaide - Taddisi Carolina
Frassi Adelaide - De Vecchi Carolina - Morlacchi Angela
Morlacchi Teresa - Ciocca Giovanna - Zambelli Francesca - Brambilla Camilla
Charrier Adelaide - Volpini Adelaide - Tamagnini Giovanna
Viganoni Luigia - Romagnoli Giulia - Porlezza Teresa
Bussola Antonia - Visconti Antonia - Bellini Luigia - Monti Luigia
Signori Quattri Aurelio - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista
Colombo Benigno - Oliva Pietro - Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.



ATTO PRIMO



SCENA I.

Vestibolo nel Castello di Port-Vendre.
In fondo il mare. Torri nei lati che servono di prigioni militari.

SOLDATI *a varj gruppi seduti qua e là per la scena, giuocando alle carte e alla mora.*

1.° Asso... dama.
2.° Coppe... spada.
1.° Quattro... tutte.
2.° Cinque... sette.
TUTTI La maggior delle disdette
Si può dir toccata a me.
1.° Vada il doppio.
2.° Vada... vada.
TUTTI Fante... dama... sette... tre.
1.° Maledette queste carte!
2.° Vada al diavolo la mora!
TUTTI Nulla vale ingegno ed arte:
Sol nel gioco il caso è re.
Su: coraggio; un punto ancora.
Asso... fante... sette... tre.

SCENA II.

MEZZAGAMBA, *e detti.*

MEZ. E così? che confusione?
Che susurro? che baccano?
Tutto il dì le carte in mano!
Urli! strilli da assordar!
Oh! cospetto d'un cannone!
Siete birri o militar'?
CORI Hai ragione; ma...
MEZ. Tacete:
Io non voglio udir ragioni.
CORI Ma noi siamo...
MEZ. Bestie siete.
Bell' esempio ai miei prigioni!
CORI Ma!...
MEZ. Silenzio! Il bel rispetto
Che portate ad un mio par!
CORI Ma...
MEZ. Tacete.
CORI Ma, cospetto!
Almen lasciaci parlar.
Noi stavam così giocando
Una piccola bottiglia;
Per far brindisi alle nozze
Ch' oggi han luogo in tua famiglia;
E giocando, è naturale
Un tantin la voce alzar.
MEZ. Per le nozze! manco male!
Voi potete seguitar.
CORI E tu pure, e tu non vuoi
Un bicchier giocar con noi?
MEZ. Io! buffoni! E chi potria
Sostenersi in faccia mia?

A far meco una partita
Il più bravo io vo' sfidar.

CORI Accettiamo - Bellavita
Per noi tutti ha da giocar. (*un Caporale*

MEZ. A noi dunque - *Quattro... sei...* *gioca ec.*)
Otto, nove - il punto è mio.
Cinque... sette - ah!.. ah!.. ci sei.
Nove, nove... e ve 'l diss' io.
Tutte... avanti... *tutte...* presto.
Sette, sette... un altro è questo.
Eh! martuffo! tutto il Mondo
Alla mora io vo' sfidar.

CORI Viva, viva! Il tuo secondo
È impossibile trovar. (*suono di tamburo:*

MEZ. Vien gente. Allontanatevi. *Mez. si scuote.*
Un prigioniero è certo. *Compar. un picchet.*)

CORI Son due.

SCENA III.

IPPOLITO *e* ROBERTO *fra* SOLDATI, *e detti.*

MEZ. Che veggo? oh diavolo!

CORI Ippolito!

MEZ. Roberto!
Ma bravi! ma bravissimi!
Quasi ogni dì processi!

IPP. Ascolta...

ROB. Se sapessi!...

MEZ. So tutto... Zitto là.

IPP. ROB. Una sventura orribile
Entrambi ci ha colpiti.

MEZ. Sventura! scuse solite
Per esser compatiti!...

IPP. ROB. La linea sanitaria
Da noi si vïolò.

MEZ. La linea sanitaria!!!
Ma come?

CORI Udiamo un po'.

IPP. Stanotte, in sentinella
Ambi stavam sul ponte.
Quando vediam venirci
Uno Spagnuolo a fronte.
Il passo ei chiede.

MEZ. E voi?

IPP. Indietro, gridiam noi.
Egli il suo cinto slaccia,
Pien d'oro a noi lo caccia...
Prega ed insiste... invano...
Noi lo teniam lontano...
E fargli foco addosso
Roberto minacciò.
Ei da terror percósso
Indietro ritornò.

MEZ. Ebben? che c'è di male?

IPP. *e* ROB. Prosegui... io non ho core.

ROB. Udimmo poco dopo
Un grido di dolore.
Ecco alla nostra vôlta
Venirne afflitta donna,
Stanca, languente, avvolta
In lacerata gonna...
Stringea piangendo al petto
Morente pargoletto,
E con tremante voce
Chiedeva a noi pietà.

MEZ. Balordi! E da pietade
Vincere vi lasciaste?

ROB. Veniva da contrade
Non anco infette e guaste.
Stanca da lunga via

La misera moria;
E della legge ad onta
Natura a noi parlò.

MEZ. Ebben?

TUTTI Passò?

(*a* 2) Passò.
Ma quello scellerato
Testè da noi scacciato,
Ascoso in un burrone,
Ci vide e ci accusò!

MEZ. Briccone!

CORI Sì, briccone!

TUTTI Il diavol lo mandò.

TUTTI

IPP. ROB. Questo, amici, è il mancamento,
Contro il qual si fa processo...
Ma per me non me ne pento...
Sarei pronto a far lo stesso.
Ah! bisogna aver mirata
Quella madre sventurata...
Aver visto, aver sentito
Quel fanciul così sfinito,
E poi dir che meritiamo
La prigione, e peggio ancor...
Siam soldati, è ver, lo siamo;
Ma i soldati han pure un cor.

MEZ. Imprudenti! state zitti:
Vi affrettate la rovina.
Il maggiore dei delitti
È mancar di disciplina...
Pure il cor... sì, sì capisco...
La pietà... vi compatisco...
Ah! perchè quel rio Spagnuolo
Non gittar trafitto al suolo?

Ah! perchè non è in mia mano
Il malvagio, il delator?
Ma il Consiglio è giusto e umano:
Troverete un difensor.

CORI Sì, coraggio: il fallo è lieve;
Perdonar, scusar si deve:
Pochi giorni di prigione...
Poi salute ai suonator'...
(Non vorrei per un milione
Esser io nel caso lor.)

SCENA IV.

MORAZZI, e detti.

MOR. Ebben, signor *Profosso*,
Vi par tempo di far conversazione?
Si tratta di prigione,
Non di semplice arresto.

MEZ. Eh! signor mio, non fuggiran per questo.
I prigionier' fidati
Alla custodia mia non han bisogno
Di sbarre e di catene.

ROB. Il nostro onore
È il custode migliore.

MEZ. (Maledetto!
Gli si scopre il livor dipinto in muso.)

IPP. (Gioisce il tuo rival.)

ROB. (D'invidia è l'uso.)

MOR. Se rigido vi sembro
Non l'abbiate con me: gli ordini io seguo
Del Consiglio di guerra. Al suo cospetto
Voi sarete condotti innanzi sera.

MEZ. (Così te conducessero in galera!) *(odesi musica vil-*

MOR. Oh! diamine! *lereccia che grado grado si avvicina)*
Quai suoni?..

MEZ. È Loretta...
ROB. Loretta!!!
MEZ. E non è questo
Il giorno delle nozze?
MOR. E chi permette
Ch'entrin donne in fortezza?
MEZ. Il Colonnello
Che assistere alle nozze avea promesso...
E sei sotto processo!.. (*a Rob.*)
In prigione sei tu!..
ROB. Mio buon amico,
Procuriam di celarle il nostro impiccio.
MOR. (Vo' goder della scena.)
MEZ. (Io raccapriccio.)

SCENA V.

LORETTA *con séguito di* VILLANE *e* VILLANI, *e detti.*

LOR. Roberto! (*correndo a Rob.*)
ROB. Mia Loretta!
LOR. Caro Zio...
MEZ. Bricconcella! anticipasti
D'una mezz'ora almen la tua venuta.
LOR. E chi m'avria tenuta?
Chi tardata m'avria, spinta qual era
Dal vostro amore e dalla gioja mia?
Non corsi no... ma divorai la via. (*abbraccia Rob.*)
Sórta ancora - non era l'Aurora,
Che le amiche dal sonno destai,
Che contenta pei campi volai,
Che un mazzetto composi per te.
Affrettai con trasporto d'amore
Questo Sol che sorgeva sì lento:
Mi sembrava che il dì del contento
Mai spuntar non dovesse per me.

CORO *di* VILLANE.

Per gli amanti son secoli l'ore;
Assai rapido il tempo non è.

MEZ. ROB. IPP. CORO *di Soldati.*

(La sua gioja mi lacera il core...
Ma tacere, ma finger si dè.)

LOR. Dì, Roberto! quel tristo uffiziale (*vedendo Mor. prende in disparte Rob.: Mez. s' avvicina*)
Che fa qui? Viene anch' esso alla festa?
ROB. No, mia cara.
MEZ. No, no.
LOR. Manco male!
Sua presenza sarebbe funesta.
MEZ. Zitta là...
ROB. Tanto l' odii, o Loretta?
LOR. Quanto io t' amo... Che farci non so.
Ma stia pure: così per vendetta
Più ridente, più gaja sarò.
Senti tu siccome io sento (*forte e con gioja*)
Che siam noi felici appieno?
Senti tu da seno a seno
Giubilando il cor passar?
Ah! per me sì bel momento
È allegria non mai sentita:
È delizia, è più che vita,
È del Ciel partecipar.
(Ei ci guarda... ei regge a stento...
Voglio farlo disperar.)

ROB. IPP. MEZ. *e* CORI.

(Mi fa pena il suo contento;
Ma conviene simular.)

LOR. Or bene, caro Zio, quando volete
Che si chiami il notaro?
MEZ. Eh! un po' di tempo...
Meno furia, ragazza. Alcune cose
Dobbiam pria combinar fra me e Roberto...
Sul conto della dote...
LOR. In questa carta
È tutto combinato;
Bello e legalizzato — io vi presento
Della buona mia madre il testamento.
MEZ. Va bene... va benone...
Ma io... Tutore e Zio... Senti, Loretta,
Più tardi parleremo... ad aspettarmi
Va colle tue compagne all' osteria...
Non turbarmi per or nel mio servizio.
LOR. Vado, vado...
MEZ. (Io prevedo un precipizio.) (*le paesane si allontanano*)

SCENA VI.

Esce un' ordinanza, che presenta una carta a MORAZZI. *Intanto* LORETTA *si avvicina a* ROBERTO.

LOR. Addio, Roberto.
ROB. Addio,
Loretta mia!
LOR. Sollecitar procura:
Mi raccomando a te.
MOR. (*facendosi innanzi*) Signori miei,
Il Consiglio di guerra è radunato,
E vi chiama all'esame. (*s' inoltrano guardie*)
LOR. A quale esame?
Che von dir quelle guardie?
MEZ. (Ahi! Ahi! ci siamo.)

ROB. Nulla, nulla...
IPP. (Infelice!)
MOR. Andiamo.
ROB. IPP. Andiamo.
(*partono*)

SCENA VII.

LORETTA *e* MEZZAGAMBA.

LOR. Zio!
MEZ. Nipote!
LOR. Vi ha un mistero.
MEZ. Ma...
LOR. Che ma! Saperlo io voglio.
V'ha sì o no?
MEZ. Pur troppo è vero.
V'ha, nipote. (Oh! quale imbroglio!)
LOR. Quell'esame che vuol dire?
Fra le guardie a che partire?
Qualcheduna avran commesso
Delle lor bestialità.
MEZ. (Mezzagamba, è tempo adesso
D'eloquenza e gravità.)
Quel Roberto è un mariuolo,
Una schiuma di briccone...
Mai non passa un giorno solo
Ch'ei non veda la prigione...
LOR. Ciel! che ha fatto?
MEZ. Un *crimen lese*...
Uno scandalo al paese...
Al pensiero di sposarlo
Tu dovresti rinunziar.
LOR. Converrebbe non amarlo,
Converrebbe il cor cambiar.

Mez. Tu lo devi...
Lor. Ahimè! che dite?
Mez. Io l'impongo...
Lor. Ma finite...
Ha giuocato?..
Mez. No...
Lor. Ha bevuto?
Si è ubbriacato?..
Mez. No...
Lor. Battuto?
Mez. No.
Lor. Qualcuna avria sedutta?
Mez. No... l'ha fatta ancor più brutta.
Lor. Con un'altra è maritato?
Mez. Peggio ancor...
Lor. Ma cosa è stato?
Guai per lui se m'ha tradita...
Non potrei più amar la vita...
Deh! svelatemi l'inganno...
Deh! toglietemi d'affanno...
Ve ne supplico piangendo...
Dite a me la verità.
Mez. No, non piangere, figliuola,
Ti è fedele... ti ama sola.
Ben più grave è la materia...
La faccenda è ben più seria...
(A imboccarle questa pillola
Dite un po' come si fa?)
Mi prometti star tranquilla?
Lor. Tutto, tutto io vi prometto.
Mez. Da nipote, da pupilla,
Ubbidir al mio precetto?
Me ne accerti?
Lor. Ve n'accerto.
Mez. Sappi dunque che Roberto

Ha le leggi vïolate
Del cordon di sanità.

LOR. S'è così, mi consolate...
Male alcun non ci sarà.

MEZ. Mille bombe!.. Non si tratta
Niente men ch'è reo di morte.

LOR. Morte, o Ciel!...

MEZ. Cioè... (l'ho fatta.)
Voglio dir che il rischio è forte.

LOR. Forte! Ohimè!

MEZ. Non tanto... via.
Qualche po' di prigionia...
Perciò vedi... io ti consiglio
Al villaggio di tornar.

LOR. Ch'io lo lasci in tal periglio!...
No, giammai: qui vo' restar.

MEZ. Come? che? cos'è sto voglio?

LOR. Caro Zio!

MEZ. Tu partirai.

LOR. Caro Zio!...

MEZ. D'amor mi spoglio.

LOR. Caro Zio!

MEZ Per forza andrai.

LOR. Ah! crudel, se più insistete,
Core in petto non avete.
Comandatemi ch'io mora,
Ma non mai partir di qua.

MEZ. (Ecco qui... che piange ancora...
Piango anch'io... mi fa pietà).

(*a* 2)

LOR. Caro Zio, se ancora amate
Questa povera Loretta,
Col mio sposo mi lasciate...
Che a partir non sia costretta...

È abbastanza sventurato
Per vedersi abbandonato...
Caro Zio, sarebbe spinto
Di Loretta a dubitar.
(Egli piange... ho vinto... ho vinto...
A mio modo egli ha da far.)

Mez. *Caro Zio!* sì, sì, briccona,
Dagli pur col *caro Zio!*
È la solita canzona
Perch' io faccia il tuo desio.
Ma non piangere, ti dico...
Io del pianto son nemico...
Va pur là per questa volta,
Resta pur se vuoi restar.
(Ah! mi volta e mi rivolta,
Fa di me quel che le par.)

SCENA VIII.

Sala nel Castello che mette alle prigioni. Porta da un lato. Di fronte inferriata che mette ad una spianata sporgente sul mare.

Morazzi, *e* Gustavo.

Mor. Terminato il Consiglio
Fian segnati i dispacci; e sul momento
Per Rosez partirete. Oggi fa d' uopo
Di maggior diligenza, or che in tal guisa
La legge sanitaria è trasgredita.

Gus. E quando proferita
La sentenza credete?

Mor. Oggi: e domani
Eseguita sarà secondo il solito.

Gus. Povero amico mio! Povero Ippolito!

Vorrei colla mia vita
Poter salvar la sua. Ferito, e presso
A rimaner prigione, ei mi difese,
E in securo mi trasse.

Mor. A tutti è noto...
E ch' ei venga assoluto anch' io fo voto.
Ma il Consiglio mi attende.
Ci rivedrem fra poco; e a voi segnati
I dispacci darò. Pronta frattanto
Voi tenete la barca alla partenza.

Gus. Cielo! ai giudici suoi spira clemenza. (*Mor. parte*)

SCENA IX.

Coro *di* Soldati, *e* Gustavo.

I.ª È sciolto il Consiglio.
II.ª Si va per le corte.
Gus. Ebbene? dei miseri è nota la sorte?
Coro Non puossi finora dir nulla di certo:
Chi tien per Ippolito, chi tien per Roberto.
Chi dice che grave è d' ambi il periglio,
Chi vuol che si possano entrambi salvar...
Ma grosso è lo sbaglio, severo il Consiglio...
Ma nulla di buono dobbiamo aspettar.
(*suono di tamburo*)

Gus. Son essi che tornano!
Cori (*vanno a vedere*) Sì, certo; son dessi.
Non sono avviliti, son sempre gl' istessi.
Tutti Che l'abbian fuggita? Che andata sia bene?
Sì, lieti vedendoli, sperarlo conviene...
Sarebbe una festa per tutti i soldati:
Due giovani eguali è ràro trovar.
Ma in carcere ancora son essi portati!..
Udremo... vedremo... c' è poco a sperar.

SCENA X.

Ippolito *e* Roberto *in mezzo ai* Soldati.
Mezzagamba *li segue. Per l'ultimo viene* Morazzi.

Ipp. Grazie, compagni, grazie
Della vostra amistà! Dite a ciascuno
Che, qualunque esser dee la nostra sorte,
Sempre degni sarem del Reggimento.
Rob. (Un rio presentimento (*a Mez.*)
Nasconderti non posso. Ov' ei s' avveri,
Allontana Loretta,
E più tardi che puoi fa che contezza
Abbia del mio destino.)
Mez. (Ella è tranquilla,
Perchè crede un' inezia il vostro errore.)
Mor. La sentenza io vi reco.
Ipp. Rob. Udiam, signore.
Mor. (*legge*) *Al merito de' rei*
Riguardando il Consiglio, e dar volendo
Prova di sua clemenza, un sol di loro
Ha condannato a pena capitale.
Tutti Un sol di loro! E quale?
Ipp. Rob. Proseguite, signor. -
Mor. *Chi dee perire*
Giudicherà la sorte
Nelle forme usitate al Reggimento.
Tutti Ai dadi!
Gus. (Ah! non ho cor per tal cimento.) (*parte*)
Ipp. Rob. Finite.
Mor. *Il fortunato*
Passerà in altro corpo; e la sentenza,
In tutto il suo rigore,
Eseguita sarà fra dodici ore.

CORI (Oh! qual rigor!)
IPP. (Pazienza!)
MEZ. (Ma si può dar di peggio?)
MOR. Duolmi che la sentenza
Far eseguire io deggio.
ROB. Assisterete a un giuoco
Che rare volte ha loco,
Di cui già scelto avrete
In core il vincitor.
MOR. Cari del par mi siete...
MEZ. (Del pari! Che impostor!)
ROB. Ippolito!
IPP. Roberto!
a 2 Seguiam la nostra sorte.
IPP. Nessun di noi per certo
Paura ha della morte,
Nè mai coll'altrui vita
La sua vorria comprar.
a 2 Qua i dadi, e sia finita.
Al caso lasciam far.
CORI Vediamo.
MEZ. (Ebben? son pazzo!
Io piango qual ragazzo:
Ma forti: un veterano
Coraggio ha da mostrar.)
CORI Chi è primo? Al più anzïano
S'aspetta il cominciar. (*Ipp. prende il cornetto*)
ROB. Buon giuoco, caro Ippolito!
IPP. Buon giuoco! Il voto accetto. (*Ipp. getta i dadi*)
CORI Due cinque!
ROB.IPP. Dieci!
MOR. (Oh giubilo!)
Bel punto!
MEZ. (Maledetto!)
MOR. Salvo tu sei. (*ad Ipp.*)

IPP. Lo spero.
ROB. Per me va male, è vero;
Eppur... chi sa?... potrei...
Lasciatemi provar. (*per prender il cornetto*)
LOR. Vi dico ch'entrar posso, (*di dentro*)
Ho l' ordin del *Profosso*.
TUTTI Loretta!
ROB.MEZ. Ah! in faccia a lei
Vi prego a non parlar.

SCENA XI.

LORETTA, *e detti.*

LOR. Oh! alfine ritornato (*entrando*)
Tu sei dal tribunale!
Ma in che sei tu occupato?
Ai dadi? non c'è male.
È segno, o mio Roberto,
Che tutto terminò.
ROB. Sì, tutto...
MEZ. Tutto, certo.
a 2 (Che dirle, oh Dio! non so.)
LOR. Ma siete tanto serii!
Di molto voi giuocate!
ROB.IPP. Di molto, è ver...
MOR. Si termini.
LOR. E che? voi pur giuocate?
ROB. Scommette solamente...
Scommette contro me...
LOR. Ebben: non serve a niente...
Io, io terrò per te.
TUTTI (Per lui!)
ROB. Va, va, Loretta...
Davvero ho gran disdetta...
Il giuoco è quasi fatto...

Ormai non v'ha che un tratto...
LOR. (*ad Ipp.*) Qual punto è il vostro?..
IPP. Io feci...
Io feci...
MOR. Dieci...
LOR. Dieci!!!
ROB. Va, va: tu vedi bene,
Non v'è più da sperar.
MOR. Or via: finir conviene:
È troppo ritardar.
LOR. Oh vedi quanta fretta!
MEZ. Ritirati, Loretta.
LOR. No, no: veder lasciatemi...
Abbiate sofferenza.
Chi sa che buon augurio
Ti sia la mia presenza!
ROB. (Il Ciel lo voglia!)
MOR. (Io palpito.)
ROB. (Coraggio!)
CORI Presto: giù. (*Rob. getta i dadi*)
ROB. Un cinque...
IPP. Un sei...
TUTTI Son undici.
MOR. Undici!!
LOR. (*con gioja*) Vinto hai tu.
Ma che? signor Ippolito,
Voi pure afflitto e muto!
Avrete la *rivincita*
Se duolvi aver perduto.
Roberto è generoso...
Ma vedi... anch' ei pensoso!
Davver non so che credere
Del vostro mal umor.
Voi siete, s'ho da dirvela,
Cattivi giocator'.

Va, va... non ci è *rivincita:*
La legge è tal del gioco.
Afflitti non ci / li credere,
Scontenti per sì poco.
Ipp. / Rob. / Mez. Bensì a più grave affare
Abbiamo / Han essi da pensare...
Non vuolsi testimonii,
Ritirati per or.
(Frenarsi egli è impossibile,
Scoppiar mi sento il cor.)
Mor. (La sorte m' ha tradito; *(da sè)*
Roberto ha favorito...
Ma disperar non voglio...
Ma può mutarsi ancor.)
Cori Andiamo, andiam: si lascino
Discorrere fra lor.

SCENA XII.

Ippolito, *e* Roberto.

Ipp. Odi, amico — Io chiedo in dono
D' amistà l' estrema prova.
Rob. Parla, chiedi. Pronto io sono
Tutto a far che più ti giova.
Ipp. Buon Roberto! *(lo abbraccia commosso)*
Rob. Il tuo dolore
Nel mio sen tu puoi versar.
Ipp. Ah! non creder che il timore
Mi costringa a lagrimar.
Rob. Ne son certo...
Ipp. Ho moglie e un figlio.
Rob. Tu! che ascolto? e a me il tacesti?

IPP. Or che assolto dal Consiglio,
Or che libero tu resti
Déi nell' isola vicina
Prontamente a lor volar...
Sostenere la meschina...
L' infelice consolar.

ROB. Tristo ufficio è a me commesso...
Pur fedel saprò compirlo.

IPP. Dì a Sofia... che afflitto, oppresso...
Disperato... ah! no, non dirlo.
Solo, ah! solo il loro affanno
Tu procura mitigar.

ROB. In me sempre un padre avranno;
Non li vo' mai più lasciar.

SCENA XIII.

MORAZZI, *e detti.*

MOR. Steso è l' atto: solo resta
Che da voi segnato sia.

IPP. Io son pronto. - (*a Rob.*) Tu t' appresta
A raggiungere Sofia.
Ah! mi par che più contento
Morirei, se un sol momento
Potess' io la mia diletta,
Il mio figlio riveder.

MOR. Soscrivete.

IPP. Andiamo.

ROB. (*scuotendosi*) Aspetta.
(Questo, questo è un buon pensier.)
Pria di scrivere, signore,
Concedetemi un favore...
Caro avria l' amico mio
Alla moglie dire addio...

Voi potete, se volete,
Accordargli un tal piacer.

MOR. } IPP. } In qual modo?

ROB. Concedete
Ch' ei si giovi della barca,
Onde all' Isola si varca
Cui fa d' uopo provveder.

MOR. L' impossibil mi chiedete:
Non è tanto in mio poter.

ROB. È un segreto fra di noi.

MOR. Ma ch' ei torni chi risponde?

ROB. Io, signor. *(con forza)*

IPP. Tu, amico!

MOR. Voi!

ROB. Ne stupite?

MOR. Ne ho ben d' onde.
Ma in qual modo? come?

ROB. Come?
Col cambiar soltanto il nome.

MOR. E il Consiglio?

ROB. Ignori il fatto.

MOR. E se ei manca?..

ROB. Io ci sarò.

IPP. Ah, Roberto!

MOR. A questo patto
Acconsento.

IPP. Ah! no...

ROB. Che no?
Dubitar del tuo Roberto
Tu potresti in simil caso?

IPP. Io! non mai.

ROB. Di te son certo
Io del pari, e persuaso.
All' onor non mancherai...

Al tuo luogo tornerai...
Senza un' ombra di sospetto
Te aspettando io qui starò.

IPP. Tu l'esigi? il cambio accetto:
Prova sia ch'io tornerò. (*sparo di cannone*)

MOR. Il segnal della partenza:
Affrettatevi, segnate. (*i due Sergenti prendono il foglio e sottoscrivono*)

SCENA XIV.

GUSTAVO *e detti.*

GUS. La mia giusta impazïenza,
Ajutante, perdonate.

MOR. A proposito giungete. (*sotto voce*)

GUS. Come andò?

MOR. L'intenderete.
Che con voi l'amico viene
Sol vi basti di saper.

GUS. Salvo egli è... (*Mor. gli accenna di tacere, e lo conduce in disparte parlandogli piano*)

IPP. ROB. Così va bene... (*dopo aver segnato*)
Separarci or fa mestier.

(*a* 4)

ROB. (Vanne, amico; il tempo vola,
Fine imponi ai dubbj tuoi:
Certo io son di tua parola...
L'amistà tradir non puoi...
Non vorrei, mancassi ancora,
Dubitar giammai di te.)

IPP. (Odi ancor... Tranquillo appieno,
Qual sei tu, non io mi sento.

Dir non so quai moti ho in seno...
Non per me, per te pavento ...
Ah! tu puoi ritorti ancora
Il favor concesso a me.)

MOR. (Il segreto custodite,
Se vi è caro il vostro amico.
Quel che vuolsi appien capite...
Tocca a voi... di più non dico...
S'egli indugia un quarto d'ora...
Se non vien, salvato egli è.)

GUS. (Ho capito: a me credete,
Tutto, tutto oprar vi giuro.
Ch'ei ritorni non temete,
Del mio fatto io son sicuro:
Pur che il misero non mora
Tutto io prendo su di me.)

SCENA ULTIMA.

LORETTA e MEZZAGAMBA *di dentro: indi in iscena con séguito di paesani e paesane, e detti.*

MEZ. Va indietro, indietro, stolida...
LOR. No, no, non vi do retta. (*esce correndo*)
ROB. IPP. MOR. GUS. Oh inciampo!..
MEZ. A voi: tenetela.
LOR. Roberto! (*gli va fra le braccia*)
ROB. Che hai, Loretta!
LOR. Da tutti dir mi sento
Che parti, che te 'n vai...
Ad altro Reggimento...
Di qui lontano assai...
Rispondimi sincero...
È vero, o non è vero?..

Il nostro matrimonio
Dimenticar puoi tu?

ROB. IPP. } No, no, non lo dimentic o/a :
MOR. GUS. } Per or non part e/o più...

LOR. Oh, bravo! (*ai paesani*) Entrate... uditeli.
Ei resta.

CORI Evviva, evviva!

MEZ. Silenzio, olà!

MOR. Spicciatevi.
La barca è giunta a riva. (*vedesi dalla cancellata di fondo una barca*)

MEZ. Dunque se 'n va qualcuno!..

MOR. Acquetati, importuno!

ROB. Addio, mio caro Ippolito! (*Ipp. abbraccia Rob. in silenzio e con fuoco*)

MEZ. Ei parte? come? che?

MOR. Finiscila... ti replico...
Tutto saprai da me. (*Ipp. si avvia per uscire.*

MEZ. Ma, corpo d'un bastione! *Mez. lo segue*)
Vorrei saper adesso...

MOR. } Finiscila, bestione,
GUS. } Più tardi fia lo stesso.

LOR. Sì, sì: ch' ei resti, o vada,

CORI Per noi/voi che cosa fa?

MEZ. Ma intanto?..

LOR. Intanto è certo
Che resta il mio Roberto,
Che il nostro matrimonio
Stassera si farà.

CORO Lo sposo non è Ippolito:
Se parte che vi fa?

Mor. }
Gus. } Ma via, sollecitatevi.

Ipp. Addio, Roberto.

Rob. Addio.

Ipp. (Securo, o amico, attendimi:
T' affida all' onor mio.
Innanzi giorno Ippolito
A te ritornerà.)

Rob. (Va, va; di te non dubito:
Tranquillo in te son io.
Avresti in caso simile
Eguale securtà.)

Lor. (Lasciate quel bel mobile
Staccarsi dall' amico.
Cagion de' suoi spropositi
Così più non sarà.)

Mez. (Non sai... non puoi comprendere
I dubbj ch' io non dico...
Quest' è la più majuscola
Di sue bestialità.)

Cori I marinari aspettano:
Signori, buon viaggio!
Stassera ne' suoi brindisi
Nessun vi scorderà.

Mor. }
Gus. } (Un poco di coraggio,
E più non tornerà.)

(Ipp. e Gus. vanno ad imbarcarsi)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO



SCENA I.

Rustico Cortile presso l'abitazione di Sofia nell'isola di Rosez.
In fondo è aperto, e vedesi il mare.
È notte serena, e illuminata dalla Luna.

Sono seduti ad una tavola
IPPOLITO, SOFIA *e* GUSTAVO, *che hanno terminato di cenare.*
Entrano ed escono PAESANI, PAESANE *e* MARINARI.

CORO Là, all'aperto, là dove si sente
L'aura fresca che spira dal mar,
Al chiaror della Luna lucente,
Delle stelle al sereno brillar;
Là l'orchestra piantare possiamo:
Là godiamo, saltiamo, balliamo:
Si prolunghi la gioja e la festa
Fin che il giorno si vegga spuntar.
(*partono alcuni. Ipp. si alza e passeggia pensoso*)
SOF. Tu sei mesto, distratto, pensoso! (*appressan-*
La tua gioja sì presto finì? *dosi ad Ipp.*)
IPP. No, mia cara; ho mestier di riposo,
Sai ch'io parto sul fare del dì.
SOF. Ah! lo so: ma sì lieta mi sento
D'esser teco anche un breve momento,
Che dimentico il tristo dovere
Che domani partire ti fa.

IPP. (Giusto Cielo, più a lungo tacere
È supplizio che eguale non ha.)
SOF. E voi pur, buon Gustavo, sì muto!
Qual volgete profondo pensier?
GUS. Io, Madama, in disparte seduto
Digerisco l'estremo bicchier;
Ma, fra poco più forte, più snello,
Ma ripreso vigore novello,
La ragazza più vispa, più destra,
Mi vedrete valzando emular.
CORO È piantata, è piantata l'orchestra:
Se volete, si può cominciar.
SOF.GUS. Cominciamo.
IPP. (Si asconda ogni pena.)
GUS. Su, da bravi. (Il mio piano è fissato.)
(l'orologio del villaggio suona tre ore)
IPP. Son le tre... come il tempo è passato!
GUS. SOF. Come il giorno vicino è a spuntar!
TUTTI Io vorrei questa notte serena
A mia voglia poter prolungar.
Profittiamo dell'ora che resta.
Affrettiamo. Alla danza! alla festa!
IPP. (Ah! d'affanno morire mi sento,
E contento mi è forza mostrar!)
GUS. (Me felice! se ottengo l'intento!
Se l'amico mi è dato salvar!)
SOF. Il piacer di sì dolce momento
Che tu parti può farmi oblïar. *(partono. Gus. ritorna)*

SCENA II.

GUSTAVO e *Marinaj.*

GUS. Tornate al vostro posto,
E badate al segnale. Io penso a tutto,
Io mi fo di ciascun mallevadore. *(i Mar. part.)*

SCENA III.

Gustavo, *indi* Ippolito *frettoloso*.

Gus. Coraggio... un pajo d'ore
Ch'io riesca a indugiar, e salvo ei fia.
Ipp. Gustavo!
Gus. (Oh! Ciel!) Tu qui! senza Sofia?
Ipp. Furtivo, inosservato
Lasciai la festa. Ad ogni istante io temo
Che il mio segreto essa mi legga in viso.
Partiamo.
Gus. All'improvviso...
Su due piedi... non posso. A lei ritorna:
Partiremo domani appena aggiorna.
Ipp. Domani! e se domani
Qualche ostacol nascesse?.. e il mio ritardo
Fosse funesto al generoso amico?
Partiam, partiam, ti dico...
Profittiamo del tempo...
Gus. Io ti ripeto
Che fino all'alba di partir m'è tolto.
Ipp. Tu mi perdi.
Gus. Io ti salvo.
Ipp. Oh Ciel! che ascolto?
Comprendo il tuo disegno...
Ma tu no'l compirai...
Gus. Promessa io feci
D'impedirti il ritorno.
Ipp. Ah! sciagurato!
Tu mi tradivi... e ricevevi il prezzo
Del sangue di Roberto!
Gus. Odimi.
Ipp. Resta:

Senza te partirò... d'onor la voce
Udranno i marinaj, se tu non l'odi...
Essi avran la pietà che tu non hai...

SCENA IV.

SOFIA *e* CORI.

GUS. Trattenetelo voi...
SOF. Sposo!.. ove vai?
IPP. Ove il dover mi chiama...
Tosto mi rivedrete.
GUS. A morte ei corre...
Lo condanna il Consiglio, e la sentenza
Eseguita esser deve entro poch'ore.
SOF. Ah! Ippolito...
CORI Fia ver?
IPP. Sofia... fa core.
È ver: celarlo è vano,
Condannato son io... potrei sottrarmi
Al destin che mi attende...
SOF. E tu no'l vuoi?
E tu corri a perir?... ah! dal mio seno
Chi strapparti potria?...
IPP. Tu stessa, sì tu stessa - Odi, o Sofia.
Io bramai pria di morire
Abbracciarti e dirti addio...
A far pago il mio desire
Prese un altro il posto mio...
Ei morrà, se al nuovo giorno
A miei ferri io non ritorno!...
Mi vuoi tu spergiuro, ingrato?..
Assassin mi puoi voler?
Ah! sarei disonorato,
S'io potessi rimaner.

CORI Infelice!

IPP. Addio, Sofia.

SOF. Ah! ti arresta: non andrai.

IPP. Cessa... deh!

SOF. M' uccidi pria.

GUS. Mal tuo grado resterai. (*tira un colpo di pistola. La barca sul mare salta in aria*)

CORI Ah!

IPP. Gran Dio!

CORI La barca è ita.

IPP. Me perduto! o amici!.. aita!
Uno schifo, un sol battello...
Affrettate per pietà.

CORI GUS. Qui battel non v' ha che quello:
Legge ell' è di sanità.

IPP. Ah! crudel! che mai facesti?...
Me non salvi e lui perdesti...

GUS. Non temer... vivrà Roberto.

SOF. CORI Ei vivrà?

GUS. Lo so di certo...
Forse è salvo in questo istante.
L'Ajutante - me'l giurò.

SOF. CORI L' ha giurato l' Ajutante!
Sarà ver... ti calma...

IPP. Ah! no. (*disperato*)
Non sai tu, non sai, spietato!
Che l'indegno è suo rivale?
T' ha deluso, t' ha ingannato,
T' ha tradito il disleale...
Ah! Roberto!.. tu morrai...
Nel morir mi sprezzerai...
Sarò detto traditore,
Infedel fin ch' io vivrò...
Ah! soffrir d' un uom d' onore
Più gli sguardi io non potrò.

Sof. Gus. Cori

Deh! ti calma, ti conforta...
Ogni speme non è morta.
Un amico, un difensore
Anco il Ciel serbar ti può.

Ipp. No: crudeli mi lasciate...
Di conforto non parlate...
Ah! soffrir d'un uom d'onore
Più gli sguardi io non potrò.
(si scioglie dagli astanti, e corre velocemente al mare. Cambia la scena)

SCENA V.

Andito presso le stanze del Custode nel Castello di Port-Vendre.

Roberto *solo, indi* Mezzagamba.

Rob. Ella riposa, ignara
Del mio periglio. L'amorevol zio
Non mancò di parola, e a lei celato
Tenne finor l'arcano:
Ei bene oprò: l'avrebbe afflitta invano.
Ippolito conosco:
Nulla temer dobbiamo. - Ebben? che rechi
(esce Mez.)
Così burbero in volto, ed accigliato?
Parla: sei muto?..

Mez. Muto! Io non ho fiato.

Rob. Perchè?

Mez. Perchè? non vedi?
L'alba è vicina.

Rob. E che perciò?

Mez. Sul mare

Non si vede nè schifo nè battello,
E la barca partita con Ippolito
È tarda più del solito.

ROB. E che importa
Questo breve ritardo?

MEZ. Corpo d' uno spingardo! (*prorompendo*)
Che importa, dici tu? Non sai che un' ora
Manca appena?

ROB. Lo so.

MEZ. Che a noi fra poco
Torneran di Loretta le compagne
Per condurla all' altar?

ROB. Lo so.

MEZ. Lo sai!
Mille bastioni! io ti ho badato assai.
Lasciami: al Reggimento
Vo' scoprire il mistero.

ROB. (*fermandolo*) E tu vorresti
Disonorar l' amico
Per un vano timor?

MEZ. E se l' amico
Salvasse la sua pelle
A rischio della tua? No, no, ti dico,
Cerca per darti retta altro baggiano.
Il Colonnel m' udrà.

SCENA VI.

MORAZZI *e detti.*

MOR. Fermati: è vano.

ROB. Vano!

MEZ. Vano? no, cospetto.

MOR. Ei sa tutto.

MEZ. E chi ha parlato?

MOR. Io.

MEZ. ROB. Perchè?

MOR. Vi fui costretto.
Non so dir quant' è sdegnato.
La pietà ch' io vi mostrai
Altamente ei condannò.

MEZ. Ah! l'ho detto.

ROB. E perchè mai?

MOR. Non saprei... ma in furia andò.
E se Ippolito non viene
Niun ritardo è a te concesso.

MEZ. Niun ritardo!

ROB. Si sa bene,
Che la legge vuol così.
Ma l'amico mi ha promesso
Di tornar... e in breve è qui.

MEZ. Qui! balordo! e il sol già spunta...
Nè la barca ancora è giunta.

MOR. E v'ha rischio che non giunga.
Tu lo sai, la corsa è lunga,
Grosso è il mare, e un temporale
È vicino a quel che par.

MEZ. Mille bombe!

ROB. (Il mio rivale
Mi vorrebbe spaventar.)

MEZ. Nè un rimedio... nè un riparo
Vi saria per un amico?

MOR. Un ne avrei... ma troppo caro
Può costarmi se lo dico.

MEZ. Dite, dite.

ROB. (Udiam lo scaltro
Cosa mai consiglierà?)

MOR. È in tua man.

MEZ. Non occorr' altro.
S'è in mia man si tenterà.

(*a* 3)

MOR. Nel castello v' ha più d' una
Sotterranea, ignota uscita...
Tu saprai la più opportuna
Sceglier puoi la più spedita...
È vicina la frontiera.
Non difficile a passar...
Io non veggo altra maniera...
Puoi capir quel che hai da far.

MEZ. Ogni buco del Castello
Io conosco, lo consento...
Io potrei fra questo, e quello
Passeggiar a lume spento...
Tutto è vero, non lo nego...
Tutto quello che vi par...
Ma che ci entra col ripiego?
Non lo posso indovinar.

ROB. (Veh! il briccone! veh il furfante!
Qual consiglio a un uom d' onore!
Io gli leggo nel sembiante
Il disegno del reo core...
Nell' amico ei sa ch' io spero,
Sa che a me non può mancar...
E vuol perdermi davvero
Col ridurmi a disertar.)

MOR. E così? non hai capito?

ROB. Lo chiarisco in due parole: (*a Mor.*)
Ch' io diserti ha stabilito:
E mio complice ti vuole... (*a Mez.*)

MEZ. Come? come?

ROB. Sa che siamo
Rovinati se cediamo.

MEZ. Mille bombe!

ROB. Ch' egli stesso
Ci faria seguír d' appresso...

Che scoperti, che arrestati
Noi saremmo *fucilati* ...
Ch'ei potrebbe impunemente
Tua nipote allor gabbar.

MEZ. Questo, questo aveva in mente!
MOR. E mi puoi così oltraggiar?
MEZ. Ah! cannone irruginito!
Disonor della milizia!
Quest'è dunque il bel partito
Che ci offria la tua malizia?
MOR. Questi insulti...
MEZ. Tu li merti.
MOR. I miei fini...
MEZ. Son scoperti.
Vanne, e impara che un soldato
Non si lascia accalappiar.
MOR. Muoja dunque *fucilato*...
Ch'ei si salvi non sperar.

(*a* 3)

MEZ. Non morrà, vivrà, codardo!
Più di te vivrà felice...
Sì, d'Ippolito il ritardo (*abbracciando Rob.*)
Tal non fia qual ei lo dice.
Oggi, adesso, a suo dispetto,
Le tue nozze avranno effetto:
La sua rabbia il suo livore
Deve a forza tranguggiar.
Vanne: vanne, e un uom d'onore
Non voler mai più tentar.
ROB. Frena, frena i tuoi trasporti: (*a Mez.*)
Basta averlo conosciuto.
Ci lasciate, e non v'importi (*a Mor.*)
Ch'io sia salvo, o sia perduto: -
Ma, sicuro di mia sorte,
Aspettarla io vo' da forte;

Ma nessun la mia Loretta
Non mi può più contrastar.
Vieni, e spera, e in pace aspetta: (*a Mez.*)
Deve Ippolito tornar.

MOR. Vado, sì, poichè sì male
Rispondete a mie premure:
In colui sperate pure,
Me seguite ad insultar.
(Tu vedrai, fatal rivale,
S'io mi seppi vendicar.) (*partono*)

SCENA VII.

Cortile interno dipendente dal Castello. A sinistra è attiguo alle prigioni. A destra è chiuso da un' alta muraglia, in mezzo alla quale si scorge un'arcata praticabile che conduce alla cappella del castello, di cui vedesi soltanto la cima, e una torricella con orologio, che segna visibilmente le ore.

CORO *di soldati che si adunano taciturni.*
VILLANELLE *e* VILLANI *che escono lieti e danzanti.*

VIL. Che fan questi sposi? Non vengono ancora?
SOL. Verranno, verranno. Tacete in malora.
Non siete al villaggio, non siete al deserto,
Perchè vi sia lecito strillare così.
VIL. (A un bel matrimonio c' invita Roberto,
Se a guisa di pali dobbiamo star qui!)
SOL. Non anco dall' Isola Gustavo è tornato... (*fra loro*)
Il Cielo si annuvola, il mare è turbato...
(*guardano l' orologio*)
Mezz' ora soltanto di tempo ci avanza.
Se passa pur questa, non c' è più speranza.
Un breve ritardo nemmen gli è concesso:
Spuntato per esso - è l' ultimo dì.

VIL. Guardate, guardate: Loretta vien fuora...
Evviva agli sposi!..
SOL. Tacete in malora!
Non siete al villaggio, non siete al deserto,
Perchè vi sia lecito strillare così.
VIL. A un bel matrimonio c'invita Roberto,
Se a guisa di pali dobbiamo star qui!

SCENA VIII.

ROBERTO, LORETTA, MEZZAGAMBA *e detti. Nel momento istesso esce da un' altra parte* MORAZZI *con un picchetto di soldati che si schierano da un lato.*

LOR. Amiche, perdonate
Se vi feci aspettar... Ma che vegg' io?
Qui pure l' Ajutante?
Non lo posso soffrir. Quella figura,
Caro zio, mi fa pena. (*Mez. non risponde. Mor.*
MOR. Manca mezz' ora appena, *prende in disparte Rob.*)
E Ippolito non vien. Fidate ancora
Ne' giuramenti suoi?
ROB. Venga o non venga non importa a voi.
MOR. Schieratevi. (*ai soldati*)
LOR. Roberto!
Son per noi que' soldati?
ROB. Sì... mia cara...
MEZ. È una guardia d' onor. (Mi manca il core.)
LOR. Una guardia d' onore!
È con noi ben gentile il Colonnello!
ROB. Coraggio.
MEZ. Andiamo.
LOR. È quello il tempio?
ROB. È quello.
LOR. Andiam... Ma tutti lieti
Di vedervi io sperava!.. il Cielo istesso

Coperto è di squallor.
ROB. Tristi pensieri
Puoi nutrir, mia Loretta, in questo istante?
LOR. Non so... ma il cor tremante
Da ignoto affanno è oppresso.
ROB. Cálmati: andiamo.
MEZ. Andiamo. (Io scoppio adesso.)
(partono tutti pel fondo)

SCENA IX.

MORAZZI, *e Soldati.*

MOR. Sì; la fortuna arrise
Propizia al mio disegno; e presentarmi
Stromento non potea miglior di quello
Che m'offerse nel giovane Aspirante. *(Musica*
Si compie in questo istante *religiosa di dentro)*
Il rito nuzïal... Io tremo: eppure
Sicuro io sono che a salvar Roberto
Ippolito non torna... Al mar si corra:
Voglio co' miei stess'occhi assicurarmi. *(guarda*
all' orologio)
L'ora si avanza... Caricate l'armi. *(parte)*

SCENA X.

I soldati al cenno del Caporale caricano gli schioppi.
Cessa la musica religiosa.
Esce ROBERTO *tutto smarrito seguitato da* LORETTA.

LOR. Perchè mi fuggi?
ROB. Ah! lasciami.
LOR. Che teco io sia non vuoi?
ROB. Vado un dovere a compiere

Che tu saper non puoi.

LOR. Dì: perchè tutti stavano
Muti, e in te solo affissi?
Perchè tener mi vollero?
Vietar ch' io ti seguissi?
Per sempre addio, lasciandomi,
Dicesti tu!!! perchè?

ROB. T' inganni, o cara, calmati...
Torno fra poco a te.

LOR. Tu il vuoi?.. ma quei soldati
Sono ancor qui?.. che fanno?

ROB. Essi... fur qui... schierati...
Non so... (Gran Dio, che affanno!)

LOR. Ah! no'l sai tu? funesto, (*prendendo Rob. per un braccio*)
Terribil sito è questo...
I delinquenti, i miseri
Si fan morir colà.
O sposo mio, fuggiamolo:
Terrore, orror mi fa.

ROB. Non vi fermar la vista...
Scaccia un' idea sì trista...
Presso il tuo zio ricovrati,
Calma il tuo spirto avrà.
(Cielo! il coraggio lasciami...
Di me, di lei pietà.)
Addio, Loretta.

LOR. Abbracciami.
Ah, non poss' io lasciarti.
Forse la loro vittima
Attendon essi.

ROB. Ah! parti.

LOR. Vieni tu pur, te 'n supplico.

ROB. Possibile non è. (*con forza*)

LOR. Cielo!.. Te dunque aspettano!
Rispondi... Te?

ROB. Sì, me.

Lor. Ah comprendo... quale orrore!
Rob. Tu conosci il fallo mio.
Lor. Due falliste.
Rob. E un solo more.
Lor. E tu sei?..
Rob. Sì: quel son io.
Lor. No, no - è l'altro - E tu per lui
Tu ti perdi!.. ah! ne morrò.
Rob. Che mai dici?.. io solo... io fui...
Condannato... Ascolta.
Lor. No.
Corro, corro al Colonnello...
A svelar il tradimento.
Al suo core, al Ciel m'appello,
All' intera umanità.
Son tua moglie: in tal momento
Più non sei dell' amistà.
Rob. Ah! rimani... non partire (*inginocchiandosi*)
Del mio pianto il piè ti bagno...
Non sospendi il mio morire,
Impossente è tua pietà.
Deh! risparmia al mio compagno
Taccia eterna di viltà. (*Lor. si scioglie da lui, e parte correndo*)

SCENA XI.

Roberto *e Soldati, indi* Morazzi.

Rob. Forsennata! che spera?
Udita non sarà: Non io t'accuso,
Ippolito infelice! Ah! se non torni,
È segno che i tuoi giorni
Fur tronchi dal dolor prima de' miei.
Giunta è l'ora fatal. (*l'orologio suona sei ore:*
Mor. Ecco le sei. *esce Mor.*)

Più differir non posso:
Si compia il mio dover.

ROB. Sì, v' affrettate
Pria che torni Loretta e insiem lo zio.
Sentirei venir meno il valor mio.
Cielo, accogli quest' alma innocente;
Mi allontana l' orror della morte:
E consola l' afflitta consorte
Col pensier che felice sarò!
Le conserva in un vecchio cadente
Il sostegno che in me le mancò.

(suona il tamburro. Un Caporale presenta a Rob. una benda; mentr' ei la ricusa, odesi da lontano un grido)

VOCE Roberto!
ROB. Cielo!.. Ippolito!
VOCE Roberto! *(più distintamente)*
MOR. (Oh rabbia!)
ROB. È desso.

SCENA XII.

IPPOLITO *in mezzo ai* SOLDATI *e* PAESANI, *stanco, anelante, e senz' abito. Giunge in iscena, e cade fra le braccia di Roberto.*

ROB. Oh! amico!
CORI Soccorretelo.
È da stanchezza oppresso;
Venne egli sol dall' Isola,
A nuoto il mar varcò!
ROB. Oh nobil cor!...
MOR. Possibile!
CORI Sì: a nuoto.
MOR. E tanto osò?
IPP. Roberto! *(rinviene)*
ROB. Oh! caro Ippolito!

IPP. Sei tu?...
TUTTI Prendi conforto.
IPP. Oh Cielo! io ti ringrazio: (*inginocchiandosi*)
A tempo ancor m'hai scorto.
Io morirò contento,
Poichè pur vivo egli è.
ROB. Ah sorgi: un sol momento
Non dubitai di te.

(*a* 2)

O mio diletto, abbracciami,
Posati sul mio core.
Ah! questo amplesso è l' ultimo,
Ma sì crudel non è....
ROB. Io ti salvai l'onore...
IPP. Salvai la vita a te.
MOR. Duolmi ch'io deggia, o Ippolito, (*avanzandosi*)
Tristo dover compire.
IPP. Pronto son io. (*staccandosi da Rob.*)

SCENA ULTIMA.

MEZZAGAMBA, *indi* LORETTA *con* PAESANE, *e detti.*

MEZ. Fermatevi:
Nessun qui dee morire.
MOR. Come?
ROB. IPP. Oh contento!
CORO Grazia
Il Colonnel vi fe'.

ROB. MOR. CORI

E a chi se 'n debbe il merito?
MEZ. A me, cospetto!

LOR. E a me. (*gettandosi nelle braccia di Rob.*)

ROB. O mia Loretta!

IPP. SOL. O tenera,
O amabile Loretta!

LOR. Andai... con pianti e gemiti
Chiesi pietà... vendetta...
Il Colonnel cortese
Le mie ragioni intese,
E qui segnato ha l'ordine
Di vostra libertà.

MEZ. E la condanna in carcere
Del marïuol che è qua.

CORI Evviva il Colonnello!
Vivano i due Sergenti
Del vero onor modello,
Specchio dell'amistà!

ROB. / IPP. Ah! per la gioja accenti
Il labbro mio non ha.

LOR. In queste braccia unite,
Mescete i vostri amplessi:
E si confonda in essi
Il mio col vostro cor.
Di così dolci affetti
Non è geloso amor.

MEZ. E nulla per lo Zio?...

LOR. Ah! tutto a voi degg'io. (*abbracciandolo*)

(*a* 4)

Non lascia al labbro accenti,
Pieno di gioja, il cor.

CORI Vivano i due Sergenti
Specchio di fede, e onor!

CALA IL SIPARIO.

GIUDITTA

REGINA DI FRANCIA

AZIONE MIMO-ISTORICA

DI

ANTONIO MONTICINI.

ARGOMENTO

Giuditta, figliuola di Guelfo Conte di Rawensbourg, venne condotta in moglie da Luigi I. Re di Francia e Imperatore d' Occidente, rimasto vedovo di Emengarda, dalla quale ebbe tre figli: cioè, Lotario, Luigi e Pipino. (*)

Dopo quattro anni di matrimonio, Giuditta diede alla luce un figliuolo, detto poi Carlo il Calvo. *Onde dargli uno stato era mestieri di scorciare le porzioni già fatte; e ciò diede origine all' odio che Lotario, primogenito di Luigi, portò quindi alla matrigna. D'unione a Matfrido, che ardea di poco onesto amore per Giuditta, egli macchinò la perdita della Regina e di Carlo, che venne pubblicato illegittimo. Varie circostanze fecero creder colpevole la Regina, per cui venne rilegata in un antico castello. Pipino prese le parti della matrigna; e, facendo conoscere la di lei innocenza, svelò al padre l' iniquo procedere di Matfrido, che pagò quindi la pena del suo tradimento.*

Questo è il lavoro che non senza trepidazione offro al colto e gentil Pubblico Milanese. Poco fidando nell' opera mia, fido moltissimo nell' innata cortesia de' miei concittadini, che, avendomi sempre onorato di compatimento, vorranno anche in questa circostanza essermi larghi di favore, e così incoraggiarmi a nuovi esperimenti. Possano essere assecondati i miei voti; e possa nel Pubblico trovar questa mia produzione quell' accoglimento di cui è generoso verso coloro che tutto pongono in opera per divertirlo: meta a cui ardentemente sospira il compositore.

(*) Sismondi De' Sismondi, Storia di Francia, T. I. pag. 263 e seguenti.

PERSONAGGI	*ATTORI*
LUIGI I. Re di Francia, Imperatore d' Occidente, e figlio di Carlo Magno.	Sig.[r] Lazzareschi Angelo.
LOTARIO, suo figlio primogenito, Re d' Italia, figlio d' Emengarda.	Sig.[r] Trigambi Pietro.
PIPINO, Re d'Aquitania, secondogenito, altro figlio d'Emengarda.	Sig. Casati Tomaso.
GIUDITTA, seconda moglie di Luigi, madre di	Sig.[a] Monticini Marietta.
CARLO, fanciullo d'anni 8 circa	Sig.[a] Frassi Adelaide.
MATFRIDO, Conte di Provenza, amante non corrisposto di Giuditta.	Sig.[r] Ramacini Antonio.
UGONE, capo degli Armigeri, confidente di Lotario e Matfrido.	Sig.[r] Bocci Giuseppe.
ASPRANDO, Consigliere.	Sig.[r] Maesani Francesco.
ELOISA, Dama d' onore della Regina.	Sig.[a] Aman Teresa.
ADELARDO, Romito.	Sig.[r] Pagliaini Leopoldo.
GISMONDO, capo de' Minatori.	Sig.[r] Philippe Ippolito.

Duchi di Neustria e d' Aquitania.
Armigeri del séguito di Matfrido.
Dame - Cavalieri - Damigelle della Regina.
Bavari - Italiani - Francesi - Minatori.
Paggi - Guardie Reali - Popolo - Montanari.

L' azione ha luogo in Parigi, e ne' contorni.
L' epoca è del 830 circa.

La musica è scritta espressamente dal sig. A. Mussi.

PARTE PRIMA.

Atrio terreno nel palazzo reale chiuso da veroni, allo schiudersi de' quali vedesi la piazza di Parigi.

Essendo il giorno stabilito dal Re per eleggere il figlio Carlo Re di Alemagna, Lotario, Matfrido ed Ugone coi loro seguáci sono ivi tutti raccolti in istretto colloquio, pensando al modo di deludere le mire di Luigi, e spogliare del Regno l'infante Carlo. Matfrido propone di far credere illegittimo il figlio di Giuditta, e destare nel cuore del Re la più forte delle passioni, la gelosia.

Approva Lotario un tal mezzo, e si ritira, per non dare sospetti, vedendo arrivare la Regina. Giuditta giunge col suo corteggio: Matfrido è da molto tempo invaghito di questa: tenta nuovamente la di lei costanza; e, colto l'istante che le Dame sono partite, egli artifiziosamente fa noto che a lei sovrasta la più grande delle sventure. Giuditta impallidisce: Matfrido protesta che saprà difenderla, qualora essa si mostri compassionevole all'ardente suo amore. La Regina sdegnata tronca i detti del temerario Conte, e gl' impone di togliersi dal suo cospetto. Matfrido freme: l'alterco è interrotto dallo squillo delle trombe che annunziano l' arrivo del Re Luigi: tutti corrono a riceverlo.

I veroni sono aperti: il Re, scortato dai Duchi di Neustria e d'Aquitania, s' avanza e va in trono: la moglie siedegli accanto: il popolo accorre in folla sulla piazza. Succedono delle feste e delle danze; finite le quali Luigi si fa condurre il figlio Carlo, ed alla presenza dei Grandi della Corte fa il nuovo

parteggiamento de' suoi Stati fra i figli avuti dalla prima moglie, e proclama Carlo Re d' Alemagna. Malcontento dei Partigiani di Lotario, e opposizione di questi. Insiste Luigi: prende il piccolo Carlo, e lo fa salire sul trono.

Lotario lo respinge: sorpresa di Giuditta. Il Re chiede sdegnato a suo figlio il motivo della sua opposizione. Insiste quegli nel palesare un arcano che non osa. Matfrido ardito accusa Giuditta che Carlo non è figlio legittimo di Luigi. Sorpresa della Regina e di Pipino. Incertezza e gelosia di Luigi, che sospende il parteggiamento dei figli, e istigato da Matfrido ne rimette il giudizio, al nuovo giorno, ai Duchi di Neustria. Giuditta, oltremodo sdegnata per l' indegna accusa, disprezza i suoi accusatori, e Matfrido mostra quel coraggio che ispirar suolsi dalla certezza della propria innocenza. Il Re impone freddamente alla moglie di prepararsi alla discolpa, e di tosto ritirarsi nei proprj appartamenti.

Partenza di Giuditta, slanciando delle fiere occhiate contro Matfrido. Luigi parte con Pipino mesto e pensieroso, mentre che Lotario e Matfrido concertano fra loro l' ultimo tentativo per la perdita di Giuditta.

PARTE SECONDA.

Appartamento di Giuditta con alcova.

Viene accompagnata dalle Damigelle Giuditta immersa in cupo concentramento. Asprando conduce il piccolo Carlo. La Regina al vederlo stringe al seno il caro figlio. Luigi si avanza lentamente e taciturno: la gelosia lo tormenta. Giuditta tenta persuaderlo che sono calunnie ordite per privare

Carlo del trono di Alemagna: anche il picciolo Carlo abbraccia le ginocchia del padre, e supplica per la madre. Luigi è commosso, e gli cadono copiose lagrime; indi, dopo di avere teneramente abbracciato il fanciullo, partecipa alla moglie che egli la vorrebbe innocente, ma che, addotte le prove, queste decideranno di essa: indi si congeda dalla moglie, ritirandosi nel proprio appartamento e chiudendone l' ingresso.

Giuditta si ritira entro l' alcova col figlio. Dopo qualche momento d' intervallo s' apre una secreta porta, ed entrano circospetti Matfrido e Lotario in armatura e visiera. Assicuratisi che tutti sono al riposo, meditano di effettuare il loro progetto. Al rumore si scuote Giuditta ed esce dall' alcova, sorprendendosi di veder nelle sue stanze due incogniti Cavalieri: essa vorrebbe chiamare le sue Dame, quando Lotario la trattiene e la minaccia. Tremante la Regina chiede ad essi che si voglia da lei.

Allo strepito, Carlo svegliatosi corre spaventato nelle materne braccia. Uno degli incogniti afferra il fanciullo, e propone alla Regina che sottoscriva una carta, in cui dichiari che Carlo non è figlio di Luigi. Matfrido snuda la spada per uccidere il fanciullo, se ella ricusa. Giuditta inorridisce, e cerca colle preghiere e colle lagrime d' intenerire entrambi; ma tutto è inutile

Odesi del calpestio: già si sente aprire la porta dell' appartamento del Re. Spaventati Lotario e Matfrido raccolgono la carta, e per non essere scoperti spengono la lampada. Entra Luigi, e si accorge esservi alcuno nella stanza della moglie: freme di gelosia e di rabbia. Giuditta sviene, Lotario vedendosi scoperto, fugge dalla porta secreta seco portando il piccolo Carlo. Luigi afferra l' incognito

e si batte; al rumore delle spade escono i Cavalieri, le Dame, le Guardie, e Pipino. Quadro di sorpresa vedendo nelle stanze reali un Cavaliere in visiera calata. Furore di Luigi, il quale sarebbe sul punto di trucidare la moglie, se questa non fosse difesa di Pipino. Luigi impone all' incognito di scoprirsi: niega questi di appagarlo, e solo si vanta esser l' amante di Giuditta, facendogli vedere l' artificiale porta, dal Re non mai conosciuta. Orrore della Regina, che, fuori di sè, inveisce contro l' incognito, e furente gli chiede che le sia restituito il figlio. L' incognito palesa che Carlo è in luogo di sicurezza. Luigi più non dubita dell' infedeltà della moglie, e, non potendo reprimere la sua collera impone ad Ugone che Giuditta sia rilegata in un castello e che parta all' istante. Invano tenta scolparsi Giuditta: da tutti è creduta rea. Pipino, non potendo frenare l' ira del padre, si esibisce di sostenere e difendere l' onore della matrigna, raccogliendo il guanto gettato dal Cavaliere, il quale parte. Pipino lo segue. Giuditta è rigettata dallo sposo e condotta al suo destino, mentre tutti si ritirano nella massima costernazione.

PARTE TERZA.

Montuosa ove sono le miniere del ferro: varie grotte: nel fondo ponte praticabile, sotto cui scorre un torrente. Sulla montagna un romitaggio, circondato d' alberi, con finestra che guarda sul torrente.

I Minatori sono intenti al travaglio: alcune loro donne danzano con i loro figli; altri prendono qualche ristoro e stanno allegramente. Comincia ad oscurarsi il Cielo e minacciare un imminente ura-

gano. Gismondo fa cessare il lavoro, ed i Minatori sono obbligati a ritirarsi nelle loro grotte, non potendo alcuni giungere alle proprie abitazioni. Scoppia il temporale. Matfrido giunge a cavallo: due dei suoi seguáci portano il picciolo Carlo affidatogli da Lotario. Il tempo non permette di proseguire il cammino: cercano tutti di ricoverarsi in qualche luogo. Matfrido vedendo il Romitaggio risolve di colà cercare asilo. Il buon Romito Adelardo accoglie cortesemente Matfrido: sorpreso però il vecchio dal pianto del fanciullo e dalle rampogne del suo conduttore, entra in qualche sospetto: dissimula onde tutto scoprire. Matfrido è introdotto con Carlo nel Romitaggio, ed i seguáci si ritirano entro la rocca. Il temporale si fa maggiore. Tratta a mal partito la lettiga in cui trasportavasi Giuditta, essendosi spaventati i cavalli, non è possibile di proseguire il viaggio. Ugone impone a' suoi Armigeri che subito sia provveduto, onde continuare con sollecitudine il viaggio. In quel punto il picciolo Carlo manda qualche lamento dal Romitaggio. La Madre ne riconosce la voce. Carlo si affaccia alla finestra. Imbarazzo di Ugone. Giuditta, ravvisando il figlio, si distacca dagli Armigeri, e corre verso il Romitaggio. Matfrido esce e la trattiene: sua gioja in veder la Regina in suo potere. Appariscono sulle alture alcuni Minatori in osservazione. La violenza che viene fatta a Giuditta da Matfrido, ed il di lui comando al Romito di trattenere il fanciullo nel Romitaggio, desta la compassione nei Minatori, i quali sbuccano da tutte le parti, assalgono gli Armigeri, e liberano Giuditta. Furibondo Matfrido per l'inaspettata sorpresa comanda ai Minatori in nome del Re di rilasciare Giuditta. Questi minacciano Matfrido ricusando di

ubbidirlo. Matfrido corre per entrare nel Romitaggio ed impossessarsi di Carlo, ma il Romito ricusa di aprirgli la porta. Matfrido furente ordina ai suoi Armigeri di atterrarla. Invano vi si oppongono i Minatori. Ugone ha già fatto eseguire il barbaro comando. Il Romito, vedendo il pericolo, balza dalla finestra sul ponte e fugge col fanciullo. Matfrido assalito da Pipino si salva colla fuga: i Minatori corrono in traccia del Romito e del fanciullo: alcuni portano altrove la semiviva Giuditta: ed altri il ferito Ugone.

PARTE QUARTA.

Interno della casa di Gismondo.

Diverse Montanare attendono ansiose il ritorno de' loro sposi dal lavoro. Giunge Gismondo coi Montanari, i quali scorgono l' infelice Giuditta. La segue Pipino, e le prodiga i necessarj soccorsi. Giuditta chiede del figlio, ma niuno sa darlene notizia. Desolata vorrebbe irne in traccia, ma non lo permette Pipino. In quell'istante arriva il vecchio Romito, il quale, ansante, presenta Carlo alla Genitrice. Gioja degli astanti: tenerezze materne. Ugone morente chiede perdono alla Regina, che non glielo ricusa avendo pubblicata la di lei innocenza, e consegnandole una carta, in cui è confessata la verità dell' esposto e gl' iniqui tentativi di Lotario e Matfrido. Il pentito Ugone è tradotto altrove. I Minatori riconoscono la loro Sovrana: tutti a lei si prostrano. Giuditta intenerita gli solleva e gli abbraccia. Pipino le promette di far risplendere la sua innocenza. Giuditta sollevando Carlo lo mostra ad essi, e gli anima a difenderlo e riconoscerlo come legittimo figlio di Luigi. Tutti

commossi lo giurano; mentre sorge in cuor di Pipino un pensiero inteso a deludere i traditori. Tutti s' armano in difesa della virtù e dell' innocenza oppressa, e ansiosi corrono ad effettuare il loro progetto, facendo fervidi voti al Cielo per i preziosi giorni della loro Sovrana.

PARTE QUINTA.

Cortile reale.
Una scalinata conduce a varie gallerie.

Lotario, seguíto da' suoi, attende impaziente il ritorno di Matfrido, onde sapere notizia del picciolo Carlo. Sorte Matfrido tutto sconcertato: racconta a Lotario il successo avuto coi Minatori, e la liberazione di Giuditta e di Carlo. Lotario è al colmo della disperazione: egli è incerto a chi debbasi appigliare. In quel punto giunge Luigi: egli è nel massimo abbattimento per l' ordine dato dell' arresto della moglie; i rimorsi si fanno sentire nel di lui cuore, e, scorgendo Lotario e Matfrido, chiede notizie del figlio Pipino, di Carlo e dell' incognito Cavaliere. Matfrido e Lotario rispondono con tronchi detti. Il Re, vedendo la loro confusione, entra in qualche sospetto: vorrebbero ritirarsi, ma il Re impone loro di rimanersi.

In quell' istante giunge Pipino, affettando il più gran disordine, annunziando che l' infelice Regina dal dolore è caduta estinta: terrore di Luigi. Gioja secreta di Matfrido. Pipino presenta al padre il piccolo Carlo, il quale corre nelle paterne braccia, e cerca con mille carezze di sollevare il duolo del genitore. Matfrido impallidisce vedendo il fanciullo. Mille ricerche fa Luigi al caro figlio, il quale pieno d' entusiasmo narra al padre e a tutti che Giuditta

era innocente, e addita Matfrido come colui che nella scorsa notte s' introdusse nelle stanze della madre, e come l' autore della trama. Sorpresa degli astanti, e desolazione di Luigi che inveisce contro dei traditori. Lotario e Matfrido cercano di scolparsi. Quando odesi un flebil suono che pone tutti in attenzione. Uno stuolo di afflitte donzelle si avanzano seguíte da una moltitudine di persone. Un Cavaliere in brune vesti e visiera calata porge al Re le spoglie della creduta estinta Giuditta: egli le asperge del suo pianto, ed accusa sè stesso di essere la cagione della morte di un' innocente: innocenza ch' egli ha potuto verificare dal foglio di Ugone consegnatogli da Pipino. Scosso Luigi, ad un tratto comanda che Lotario e Matfrido siano cinti di ferri. Il Cavalier nero vi si oppone, e snudando la spada sfida Matfrido come l' accusatore di Giuditta. Matfrido ricusa di battersi e chiama i suoi Armigeri in difesa.

I Minatori, che sotto mentite spoglie seguivano la Regina, gettano a terra le loro vesti, e compariscono armati in difesa di Giuditta, del Re e di Carlo. Giuditta si scopre, alzandosi la visiera. Sorpresa e trasporti di gioja del Re che abbraccia la moglie e Pipino. Avvilimento di Matfrido. Lotario pentito è alle ginocchia del padre, e della matrigna implorando il loro perdono. Giuditta implora da Luigi il perdono di Lotario che non le viene ricusato. Matfrido è riserbato al meritato castigo. Carlo è proclamato Re d' Alemagna. Quadro di gioja, e fine dell' azione.

